

ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

2020/2

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

LORENZO CODOGNO
London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,
LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE
Centro Europa Ricerche

GIOVANNI FARESE
Università Europea di Roma

EMMA GALLI
Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI
LUISS Guido Carli

ENRICO GIOVANNINI
Università di Roma "Tor Vergata"

MARCO MAZZOLI
Università degli Studi di Genova

ANDREA MONTANINO
Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ
Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI
Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI
AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI
Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN
LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI
LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO
Università Cattolica del Sacro Cuore

GIOVANNA VALLANTI
LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Centro Europa Ricerche

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

LUCA PETRONI, DELOITTE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 2/2020

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*),

Francesco Baldi,

Guido Traficante,

Ugo Zannini.

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dai membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di settembre 2020 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

EDITORIALE

- 5 La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio
Matteo Bugamelli, Marcello Messori, Roberto Monducci

SAGGI

- 17 Fatti stilizzati e problemi di misurazione della produttività nella recente esperienza italiana
Andrea de Panizza, Massimiliano Iommi, Gian Paolo Oneto
- 49 Productivity dynamics over the last decade.
Evidence from the universe of Italian firms
Matteo Bugamelli, Andrea Linarello, Francesca Liotti
- 73 Alle radici della stagnazione: una tassonomia della struttura produttiva italiana
Stefano Costa, Stefano De Santis, Giovanni Dosi, Roberto Monducci, Angelica Sbardella, Maria Enrica Virgillito
- 123 Productivity growth and global value chain participation: empirical evidence and main measurement challenges
Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Silvia Sopranzetti

CONTRIBUTI

- 155 Esaurimento di un paradigma di sviluppo: (neo)regionalismo, *slowdown* della domanda estera, rallentamento produttivo della manifattura mondiale
Cristina Pensa, Livio Romano, Fabrizio Traù
- 203 L'evoluzione del mercato dei giochi in Italia nel primo quadrimestre 2020. Gli effetti della Pandemia
Stefano Marzioni, Alessandro Pandimiglio, Marco Spallone

RUBRICHE

- 233 La trasformazione digitale a supporto della produttività delle imprese italiane
Liliana Fratini Passi

RECENSIONI

- 241 M. Mazzoli, M. Morini e P. Terna, *Rethinking Macroeconomics with Endogenous Market Structure*
Alessandro Pandimiglio

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

Matteo Bugamelli *

Marcello Messori **

Roberto Monducci ***

1. Dalla fine dell'Ottocento alla metà degli anni Novanta del XX secolo, l'economia italiana ha realizzato con successo un processo di *catching up* rispetto ai sistemi economici più avanzati a livello internazionale. Come mostrano Bastasin e Toniolo (2020) e varie ricerche della Banca d'Italia (cfr. per es. Giordano, Toniolo e Zollino 2017), questo processo italiano non è stato lineare; esso si è comunque fondato su una dinamica della produttività del lavoro e di altre forme di produttività che è stata più elevata rispetto a quella di gran parte degli altri paesi europei. In particolare, tale caratteristica si è riprodotta per i cinquant'anni successivi alla seconda guerra mondiale, che includono andamenti ciclici molto diversi (i *Trente glorieuses*, la stagflazione, i riaggiustamenti macroeconomici e macro-monetari), per poi interrompersi

* Banca d'Italia, Matteo.Bugamelli@bancaditalia.it

** Luiss Guido Carli, mmessori@luiss.it

*** Istat, monducci@istat.it

Le opinioni espresse sono degli Autori e non coinvolgono necessariamente le Istituzioni di appartenenza.

bruscamente intorno al 1995 (cfr. Bugamelli *et al.* 2018; Sestito e Torrini 2020). Da quella data a oggi, in Italia la produttività del lavoro ha fatto segnare in media una debole crescita (da metà del decennio Novanta ai primi anni del Duemila; e negli anni della ripresa che ha preceduto la pandemia da coronavirus) oppure una sostanziale stagnazione (dall'inizio del Duemila al 2016). Negli stessi anni la dinamica media della produttività totale dei fattori, che è un indicatore sia di efficienza interna alle imprese sia di efficacia dei mercati e degli assetti istituzionali (esternalità), è stata ancora peggiore tanto da realizzare andamenti spesso negativi.

Nonostante questa profonda rottura nei meccanismi di funzionamento dell'economia italiana, gli ultimi venticinque anni hanno mantenuto un tratto comune rispetto al precedente lungo processo di *catching up*: gli andamenti nella produttività del lavoro sono risultati strettamente correlati ai tassi di crescita della nostra economia. Senza affrontare qui il delicato tema della possibile interazione fra le due variabili, basti notare che i deludenti andamenti medi nella produttività del lavoro si sono accompagnati a una drastica interruzione dei processi di crescita dell'economia italiana. Sia fra la metà degli anni novanta e il 2007 che nel corso del cosiddetto '*doom loop*' (ossia il circolo vizioso fra crisi dei debiti sovrani e crisi del settore bancario: 2010 – metà 2013), l'Italia è stato il paese dell'area dell'euro che ha realizzato le peggiori *performance* di crescita.

L'ultima considerazione non è affatto sorprendente. I manuali di macroeconomia mostrano che le due determinanti della crescita economica di lungo periodo sono: gli incrementi nella popolazione attiva e gli incrementi nella produttività media del lavoro (cfr. a esempio: Burda e Wyplosz 2017, parte seconda). È noto che l'Italia risulta essere il paese europeo con il più elevato tasso di invecchiamento della popolazione e con uno dei più bassi tassi di attività della popolazione in età lavorativa specie a causa della bassa offerta di lavoro da parte di donne e giovani (cfr. Brugiavini 2020). Per giunta, in Italia la composizione sia della domanda che dell'offerta di lavoro è schiacciata su basse qualifiche che mortificano la formazione delle risorse umane e

comprimono la struttura salariale verso il basso. Uno dei risultati è che, pur incidendo assai meno che negli altri paesi economicamente avanzati, la quota dei giovani italiani con educazione e qualificazione elevate specie in ambiti scientifici ha una forte propensione all'emigrazione.

2. Le precedenti osservazioni portano a una prima conclusione: la tesi, che accomuna i lavori inclusi nel presente numero della rivista, è che sarebbe errato ricondurre la sostanziale stagnazione nella produttività italiana del lavoro degli ultimi venticinque anni a fattori ciclici contingenti o a problemi microeconomici con scarso impatto sul potenziale di sviluppo di lungo termine della nostra economia e della nostra società. Le cause che hanno 'bloccato' la dinamica della produttività e la crescita dell'economia italiana sono molteplici; e, come diremo fra breve, nell'esaminare alcune di quelle cause i quattro lavori qui pubblicati mostrano la complessità del problema. Resta, comunque, un dato incontrovertibile da cui partire: l'Italia, che all'inizio degli anni Novanta vantava un indice del reddito *pro capite* superiore a 100 rispetto a un'Unione europea a dodici paesi, dopo lo *shock* pandemico ha un corrispondente indicatore inferiore a 95 in un'Unione allargata a ventisette paesi; e, in termini 'reali' assoluti, essa è ritornata a livelli pari a quelli di fine anni Ottanta (cfr. Visco 2020).

Dopo una così lunga fase di impoverimento, l'Italia potrà superare la crisi economica indotta dalla pandemia da coronavirus, utilizzare efficacemente le ingenti risorse varate fra marzo e luglio 2020 dalle istituzioni europee (Commissione europea, Banca centrale europea, Eurogruppo, Consiglio europeo) e tornare a convergere verso i paesi forti dell'area dell'euro solo se saprà affrontare e superare il problema della stagnazione nella produttività del lavoro e gli intricati legami fra tale stagnazione e gli altri fattori di ostacolo alla crescita¹. Questi legami sollecitano, peraltro, iniziative che vanno avviate subito ma che produrranno effetti solo nel medio-lungo periodo (incentivi, non solo fiscali,

1 La condizione è necessaria ma non sufficiente. Basti considerare l'includibilità di rendere sostenibile il rapporto debito pubblico/PIL.

per aumentare i tassi di fertilità femminile; riorganizzazione dell'educazione di base; ridisegno dell'educazione avanzata con specifica attenzione all'educazione tecnica e a quella di eccellenza; rafforzamento della ricerca di base e più efficace articolazione con la ricerca applicata; e così via). Nel breve termine, si tratta quindi di operare su quelle componenti della produttività del lavoro che possano riavvianne l'immediata crescita e – allo stesso tempo – rafforzare gli effetti delle iniziative di medio-lungo termine.

Evidenze empiriche ormai consolidate mostrano che, a differenza di quanto accaduto in quasi tutti i paesi economicamente avanzati, l'insieme delle imprese italiane della manifattura e – soprattutto – dei servizi non ha saputo adattarsi, fra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del secolo scorso, alle novità strutturali indotte dalle innovazioni nell'ICT e dalla tendenziale unificazione dei mercati internazionali. Prova ne è che gli investimenti pubblici e privati, attuati in quegli anni, non hanno avuto un'incidenza sul PIL molto inferiore a quella di altri paesi europei; essi si sono, però, addensati in comparti tradizionali anziché innovativi (cfr. per esempio: Saltari e Travaglini 2006). Quando poi tale incidenza ha subito una drastica caduta, si è acuito il ritardo dell'insieme delle nostre imprese rispetto alla transizione digitale, all'intelligenza artificiale e all'uso di risorse umane ad alta qualificazione; e questo ritardo si è tradotto nella stagnazione delle varie forme di produttività.

Recuperare già nel breve termine parte del ritardo accumulato è un obiettivo difficile ma non velleitario, come potrebbe apparire in base a quanto fin qui detto. La deludente *performance* media dell'economia italiana nasconde, infatti, realtà microeconomiche molto differenziate.

3. I quattro saggi, inclusi nel presente numero della rivista, mirano a fornire una solida base analitica ed empirica a tale differenziazione, collegandola a un esame puntuale – anche se non esaustivo – delle possibili determinanti che spiegano la stagnazione e i primi segnali di ripresa nella dinamica media italiana delle varie forme di produttività. Essi forniscono, così, un contributo allo studio del problema lungo due direttrici. La prima direttrice, che caratte-

rizza i tre lavori che aprono la sezione *Saggi*, consiste nella forte integrazione tra l'analisi macroeconomica dell'andamento della produttività del lavoro e di altre forme di produttività e le sottostanti dinamiche settoriali e di impresa. La seconda direttrice, che è presente in tutti e quattro i lavori ma – soprattutto – nei due ultimi contributi sempre della sezione *Saggi*, si focalizza appunto sulle determinanti della crescita della produttività. Come cercheremo di chiarire in quanto segue, l'ordine di pubblicazione e di presentazione dei quattro scritti non è casuale.

Il saggio di de Panizza, Iommi e Oneto costituisce il naturale punto di partenza del percorso che va dal macro al micro. Valorizzando il confronto con le altre principali economie europee, de Panizza *et al.* offrono una panoramica completa e accurata di vari elementi della produttività del lavoro in Italia: le dinamiche settoriali, i contributi dei vari fattori, i diversi andamenti per classe dimensionale di impresa. La conclusione del saggio è che, a fronte di un sostanziale recupero competitivo del settore industriale, la stagnazione della produttività italiana deriva dal mancato sviluppo dei comparti dei servizi alle imprese e dal freno esercitato dalle numerosissime microimprese. Il saggio offre anche considerazioni rilevanti su aspetti di metodologia statistica connessi con le tecniche di deflazione. Questi aspetti dovrebbero essere tenuti in debito conto, quando si lamenta la cattiva *performance* dell'Italia nel confronto internazionale; essi introducono, al riguardo, importanti note di cautela che, pur non cancellando il problema, lo qualificano.

Un ulteriore passo verso un'analisi disaggregata della *performance* della produttività italiana è offerto nel secondo saggio di Bugamelli, Linarello e Lotti. Utilizzando i dati – di fonte Istat – relativi all'universo delle imprese italiane per il periodo 2007-2016, gli autori scompongono l'andamento di tale produttività aggregata in tre diversi aspetti: la produttività media di impresa, l'efficienza allocativa, la demografia. L'analisi mostra come la riallocazione degli *input*, ovvero lo spostamento di fattori produttivi verso le imprese più efficienti, abbia fornito un contributo positivo alla crescita della produttività italiana aggregata, in modo più significativo durante la doppia recessione del

2008-'09 e 2011-'13. In questi due periodi, il naturale processo di “*cleansing*” si è infatti sommato con quello di espulsione dal mercato di imprese con i più bassi livelli di produttività. Confermando le conclusioni di de Panizza *et al.* da una differente prospettiva, Bugamelli *et al.* mostrano peraltro che tali processi sono stati insufficienti: l'ampio numero di micro e piccole imprese, che hanno registrato cali di produttività, ha continuato a esercitare una pressione negativa sulla produttività media di impresa.

In continuità con il risultato appena enunciato, il terzo saggio di Costa, De Santis, Dosi, Monducci, Sbardella e Virgillito analizza il legame tra le dinamiche italiane della produttività e le caratteristiche di impresa mediante una grandissima mole di informazioni qualitative e quantitative che derivano dall'indagine multiscopo del Censimento permanente, realizzato dall'Istat nel 2019, e da altre basi dati esaustive, sempre prodotte dall'Istat. Dividendo le imprese in diversi raggruppamenti in base a una lettura sintetica di queste informazioni, Costa *et al.* mostrano che il livello e la dinamica della produttività del lavoro in Italia aumentano in funzione della complessità organizzativa dell'impresa, che può costituire un fattore di compensazione rispetto alla piccola dimensione. Anche in tale saggio l'andamento insoddisfacente della produttività aggregata viene ricondotto, almeno in parte, a un tema di composizione del sistema produttivo italiano, incentrato sulla contrapposizione fra poche imprese “complesse” e una miriade di imprese dalla struttura “essenziale”. La prima tipologia di imprese realizza soddisfacenti dinamiche delle varie forme di produttività ed è presente, pur se con intensità diverse, in tutti i segmenti dimensionali e settoriali; la seconda tipologia ha una *performance* modesta in termini di efficienza produttiva e una scarsa spinta alla crescita dell'*output*.

4. I tre lavori, richiamati nel precedente paragrafo, confermano che le difficoltà italiane di crescita della produttività e dell'economia hanno fondamento in una distribuzione di imprese fortemente sbilanciata verso realtà aziendali con inadeguata articolazione organizzativa e manageriale e con scarsa pro-

pensione all'innovazione e all'internazionalizzazione. Vi è una correlazione inversa fra la miriade delle imprese italiane, che palesano queste carenze, e la dimensione aziendale nel senso che le strutture "essenziali" e – come tali – inefficienti di impresa si concentrano sulle dimensioni piccolissime e piccole. È però importante ribadire che, in Italia, anche una parte delle imprese con dimensioni elevate accusa gravi inefficienze organizzative e manageriali e ha limitate capacità innovative; e che, d'altro canto, alcune imprese di piccola dimensione hanno raggiunto profili relativamente complessi e dinamici dal punto di vista produttivo. Prova ne sia che la parte minoritaria delle imprese italiane, che ha saputo riorganizzarsi e collocarsi sulla frontiera internazionale dell'innovazione pur se in comparti spesso 'di nicchia', ingloba realtà che – secondo i parametri europei – sono di media e di piccola dimensione.

Almeno negli anni precedenti l'avvento di Covid-19, questo sottoinsieme italiano di imprese eccellenti ha realizzato tassi di crescita e andamenti delle diverse forme di produttività che sono stati allineati, quando non superiori, a quelli delle corrispondenti imprese europee. Il problema è che l'insieme di tali imprese, relativamente più numerose nel settore manifatturiero che in quello dei servizi, non ha avuto un peso sufficiente per trainare il resto dell'apparato produttivo italiano. I processi positivi di riallocazione delle risorse produttive, che pure sono in atto, non sono stati ancora sufficienti per imprimere un cambiamento strutturale profondo. Uno dei problemi cruciali, che va affrontato per estendere il numero e l'incidenza delle nostre imprese di successo, consiste quindi nell'individuazione delle determinanti positive e negative che condizionano la capacità di riorganizzazione innovativa o imitativa e di proiezione internazionale dell'apparato produttivo italiano.

Questo problema, che è parte del tema più generale delle determinanti della produttività, istituisce uno stretto legame fra il saggio di Costa *et al.* e il quarto saggio di Battiatì, Jona-Lasinio e Sopranzetti, che è incluso nella rivista. Gli ultimi tre autori si chiedono, infatti, se la partecipazione delle imprese italiane alle catene globali del valore abbia inciso e possa incidere sulla dinamica della loro produttività.

È quasi superfluo ricordare che il tasso di partecipazione delle imprese alle catene globali del valore è diventato centrale, nella letteratura economica e nel dibattito di *policy*, per misurare la capacità di riorganizzazione e di innovazione di un determinato sistema produttivo nazionale. Tale centralità si è affermata durante la lunga fase di globalizzazione produttiva e commerciale, innescatasi dopo la rottura innovativa dell'ICT e l'entrata della Cina nel WTO. Essa si è poi riprodotta, in forme diverse, dopo gli attacchi agli equilibri economici multilaterali, innescati dall'amministrazione Trump, e dopo lo *shock* pandemico; i due fenomeni hanno attivato politiche di *reshoring* e stanno ridisegnando le lunghe e complesse filiere produttive internazionali mediante catene più interne alle grandi aree economiche internazionali. In queste prospettive, i risultati del lavoro di Battiati *et al.* offrono importanti elementi di valutazione in chiave sia storica sia prospettica. Utilizzando dati di fonte WIOD e EUKLEMS, il lavoro identifica effetti positivi e statisticamente significativi sulla crescita della produttività del lavoro che derivano dall'attiva partecipazione delle imprese europee alle catene globali del valore. Nel caso italiano, l'effetto è più elevato per le posizioni di *forward linkages*, ovvero per le imprese fornitrici di committenti esteri.

5. Senza alcuna pretesa di esaustività, ci sembra di poter trarre una prima conclusione dall'interazione fra i quattro lavori pubblicati nel presente numero della rivista e, in particolare, dal legame fra il saggio di Costa *et al.* e quello di Battiati *et al.*. Riferendosi alle caratteristiche tecnologiche, organizzative e manageriali delle imprese italiane e alla loro proiezione internazionale incentrata sulla partecipazione alle catene globali del valore, soprattutto gli ultimi due saggi affrontano aspetti che hanno alimentato, in tempi relativamente recenti, una letteratura economica molto interessante sui temi della produttività. In sintonia con molti osservatori anche internazionali, noi riteniamo che tale impostazione individui fattori-chiave per comprendere le difficoltà, ma anche le opportunità, che l'insieme delle imprese italiane deve fronteggiare per recuperare i propri ritardi in termini di dinamica della produttività del

lavoro nel nuovo contesto tecnologico e di competizione globale.

È evidente che questa prima conclusione solleva vari aspetti di *policy*. Prima di accennarvi a mo' di conclusione (cfr. il seguente punto 6), è tuttavia necessario sottolineare un punto cruciale: i progressi, compiuti nell'analisi di un problema così complesso e variegato quale quello della dinamica della produttività, si sono basati su un sensibile rafforzamento dell'informazione quantitativa; e le ricette di *policy* dovrebbero cercare coerenza e legittimazione proprio nell'accurata utilizzazione di queste analisi empiricamente fondate.

Un elemento comune ai quattro lavori in esame è costituito dall'intenso utilizzo del potenziale informativo attualmente offerto dalla statistica ufficiale. A livello di sistema statistico internazionale, si è ormai raggiunto un elevato grado di completezza e di coerenza. Per l'Italia, le innovazioni introdotte negli ultimi anni dall'Istat nella produzione delle statistiche ufficiali sul sistema produttivo assicurano la disponibilità di dati sulle unità economiche caratterizzati da elevata granularità, multidimensionalità tematica e coerenza con gli aggregati macroeconomici. Si tratta di una strategia di progettazione e implementazione di una nuova generazione di statistiche microfondate. Nelle nuove statistiche, la componente microeconomica riveste un ruolo centrale e, soprattutto, assume uno *status* di "prodotto informativo finale" alla stessa stregua delle misure aggregate. L'evidenza empirica microeconomica si integra così, stabilmente nel corso del tempo, con le statistiche (ufficiali) aggregate sul sistema delle imprese. In simultanea a tali statistiche aggregate, si producono infatti "censimenti permanenti" delle unità economiche che coprono un ampio spettro di aspetti rilevanti per l'analisi della competitività del sistema.

Dal punto di vista dell'analisi economica del sistema produttivo italiano (ivi inclusa la dinamica della produttività), i vantaggi di questa nuova offerta informativa risultano rilevanti. Come è ampiamente provato dalla parte quantitativa di ognuno dei quattro saggi qui pubblicati, si ha infatti la possibilità di scomporre le dinamiche aggregate delle diverse variabili nei contributi derivanti dalle singole unità produttive, di associare ai profili economici delle imprese informazioni qualitative sulla loro *governance* e sulle loro interrela-

zioni, di approfondire aspetti aziendali legati alla tecnologia, alle innovazioni, alle diverse forme di internazionalizzazione, alla qualità delle risorse umane utilizzate, e così via. Come mostrano sempre i quattro saggi in esame, per sfruttare adeguatamente le rilevanti potenzialità di basi- dati con notevole ampiezza e complessità, diventa essenziale l'utilizzo di metodologie e tecniche di analisi sempre più accurate.

6. I risultati, che abbiamo fin qui presentato, costituiscono l'avvio di un viaggio che dovrà arricchirsi di molti e ulteriori sforzi analitici da parte delle comunità scientifiche, sia accademiche che istituzionali. L'obiettivo è di affinare sempre più la nostra conoscenza del sistema produttivo italiano. Un altro obiettivo, che non vogliamo affatto sottovalutare, è però che tale affinamento contribuisca al disegno di politiche economiche che siano ben fondate e che sappiano – così – riportare l'economia del nostro paese su un sentiero di sviluppo robusto e sostenibile sia sotto il profilo sociale che ambientale. Si tratta di utilizzare gli elementi analitici disaggregati per il disegno di misure di politica economica e industriale che rimuovano gli ostacoli strutturali alla crescita italiana mediante l'attivazione selettiva di alcuni dei motori della produttività.

Queste conclusioni appaiono in sostanziale sintonia con quanto emerso da alcune ricerche dell'OECD (cfr. per esempio: Sala *et al.* 2015; Andrews *et al.* 2015): in Italia la stagnazione della produttività e la caduta del PIL negli ultimi venticinque anni non dipendono tanto dalla carenza di imprese di successo quanto dall'inadeguato numero di imprese dinamiche, capaci di imitare le imprese contigue che sono innovative. I quattro saggi esaminati offrono prime e possibili spiegazioni del 'vuoto' di tali imprese imitative, che caratterizza l'Italia a differenza degli altri sistemi economicamente avanzati. Si tratta appunto di carenze organizzative e manageriali e di posizioni subordinate nelle catene internazionali del valore, che trovano parziale spiegazione nell'eccesso di microimprese e nella capacità di sopravvivenza di medie e grandi imprese inefficienti. Specie se confrontata con la diffusa propensione imitativa delle medie e piccole imprese italiane dei 'distretti industriali' e delle reti

di subfornitura degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, questo ‘vuoto’ imitativo mette però anche a nudo le difficoltà strutturali della nostra società. L’ambiente politico-istituzionale e burocratico sembra introdurre incertezza e premiare i comportamenti passivi, che rafforzano esternalità negative alle decisioni di impresa.

Compito delle politiche economiche e industriali è di orientare il sistema produttivo italiano verso un riposizionamento competitivo che sfrutti il potenziale di crescita esistente nei vari segmenti dimensionali, settoriali e territoriali del paese. Ciò appare realizzabile se, da un lato, si premiano i comportamenti e le strategie di crescita basate sull’innovazione, sulla valorizzazione delle risorse umane – soprattutto giovanili – e sull’internazionalizzazione; e se, dall’altro, si rimuovono i fattori alla base della persistenza di significative posizioni di rendita nei mercati nazionali.

Opere citate

- [1] Andrews, D., Criscuolo, C. e P.N. Gal (2015), *Frontier firms, technology diffusion and public policy: Micro evidence from OECD countries*, Paris: OECD, pp. 1-38.
- [2] Bastasin, C. e G. Toniolo (2020), *La strada smarrita. Breve storia dell’economia italiana*, Roma: Laterza.
- [3] Brugiavini, A. (2020), “Dinamiche demografiche, mercato del lavoro e stato sociale”, in *Italia 2030: Proposte per lo sviluppo*, a cura di R. Carli e M. Messori, Milano: La Nave di Teseo, pp. 220-45.
- [4] Bugamelli, M. *et al.* (2018), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, in Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 422.
- [5] Burda, M. e C. Wyplosz (2017), *Macroeconomics: A European Text*, 7th ed., Oxford: Oxford University Press; trad. it. Milano: Egea, 2019.

- [6] Giordano, C., G. Toniolo e F. Zollino (2017), *Long run trends in Italian productivity*, in Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 406.
- [7] Saia, A., Andrews, D. e S. Albrizio, *Productivity spillovers from the global frontier and public policy: Industry-level evidence*, Paris: OECD, pp. 1-44.
- [8] Saltari, E. e G. Travaglini (2006), *Le radici del declino economico*, Torino: Utet.
- [9] Sestito, P. e R. Torrini, *Molto rumore per nulla – La parabola dell'Italia, tra riforme abortite e ristagno economico*, e-book scaricabile da internet e su Kindle-Amazon.
- [10] Visco, I. (2020), *Economic growth and productivity: Italy and the role of knowledge*, EuroScience Open Forum 2020, 4 September.

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



Deloitte.



SOSTENITORI

Assonebb

Oliver Wyman

Banca Profilo

Pfizer

Confindustria Piacenza

SACE

Kuwait Petroleum Italia

Sisal

Mercer

TIM

Natixis IM

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2020/21

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI20	€ 60,00 causale: EII20	€ 130,00 causale: MBEII20
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE20	€ 80,00 causale: EIE20	€ 180,00 causale: MBEIE20
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW20	€ 30,00 causale: EIW20	€ 75,00 causale: MBEIW20

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2020/2

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

La stagnazione della produttività accomuna la maggior parte dei paesi Ocse e appare come un tratto emergente della attuale fase del capitalismo contemporaneo. Tuttavia, il quadro italiano è ancora più preoccupante rispetto al contesto internazionale poiché il rallentamento della produttività ha origini più profonde e lontane nel tempo. Questo numero di Economia Italiana, Editors **Matteo Bugamelli, Marcello Messori e Roberto Monducci**, fornisce alcuni elementi interpretativi, approfondisce alcune delle cause della situazione nel nostro Paese e contribuisce al dibattito di *policy*.

A differenza di quanto accaduto in quasi tutti i paesi economicamente avanzati, l'insieme delle imprese italiane della manifattura e – soprattutto – dei servizi non ha saputo adattarsi, fra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del secolo scorso, alle novità strutturali indotte dalle innovazioni nell'ICT e dalla tendenziale unificazione dei mercati internazionali.

In Italia la stagnazione della produttività e la scarsa crescita del PIL negli ultimi venticinque anni dipendono dall'**inadeguato numero di imprese dinamiche** cui corrisponde, sul fronte opposto, un eccesso di imprese che – soprattutto nelle dimensioni minori – risultano poco efficienti e la diffusa capacità da parte di aziende con poche prospettive di crescita a rimanere sul mercato.

I quattro saggi sul tema contenuti in questo numero offrono **prime e possibili spiegazioni di questo assetto strutturale del sistema delle imprese che caratterizza l'Italia nel confronto con gli altri sistemi economicamente avanzati**, contribuendo ad individuare i fattori che ostacolano lo sviluppo del sistema produttivo e le leve sulle quali agire per un pieno dispiegamento del suo potenziale di crescita. Si tratta, in particolare, di carenze organizzative e manageriali, di una scarsa propensione all'innovazione, di posizioni subordinate nelle catene internazionali del valore. Questo 'vuoto' riflette anche le difficoltà strutturali della nostra società: l'ambiente politico-istituzionale e burocratico accresce l'incertezza e premia i comportamenti passivi, rafforzando esternalità negative. Recuperare già nel breve termine parte del ritardo accumulato è un obiettivo difficile ma non velleitario.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.